



ITALIA, 150 ANNI. LA FESTA A PADOVA



In bici o in canoa Tutti garibaldini nel cuore della città

Pedalata in Prato della Valle con 19 associazioni
Amis del Piovego sull'anello dell'Alicorno



Gilberto Muraro

di Aldo Comello

PADOVA. Padova 3R (Risorgimento, Resistenza, Repubblica) e dalla erre del logo parte uno strascico tricolore, quasi la coda di una cometa. Questa l'insegna del Comitato promosso da Paolo

Padova 3R è il comitato promosso da Paolo Wiczorek: significa Repubblica, Resistenza e Risorgimento

Wiczorek che, inanelando una collana di 19 associazioni cittadine, ha dato vita ieri in Prato alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, ma informale, popolare, spontanea, spogliata da quella retorica che ammantava le ricorrenze e quindi più apprezzabile.

Il Prato, che nel fervore di rinnovamento, anche toponomastico, che accompagnò il Risorgimento, cambiò nome:

piazza Vittorio Emanuele, così come piazza dei Signori divenne, in quegli anni, piazza Unità d'Italia; il Prato del teatro romano, delle grandi feste religiose, degli spettacoli come la corsa dei berberi e delle bighe, accolse anche il re Vittorio Emanuele II e ospitò Garibaldi che tenne un discorso sulfureo, massonico e anticlericale. Luogo consono, quindi, sacro alla patria, per storia e memoria, quanto il Vittoriano di Roma. «Al Risorgimento — dice Wiczorek — parteciparono unitari e federalisti devoti di Pio IX e mangiapreti, credenti e atei, giovani bergamaschi e picciotti siciliani, esuli polacchi e signorine britanniche innamorate di Garibaldi, borghesi e popolani. Tutti diversi, ma uniti nella cucitura di una bandiera».

Dal palco parte la musica: l'inno di Mameli, cantato anche da bambini che agitano il tricolore, da ragazze con la



BICICLETTATA TRICOLERE. I ciclisti si sono dati appuntamento nell'isola Memmia per festeggiare sulle due ruote

coccarda all'occhiello, la marcia degli alpini, la marcia dei bersaglieri, ma anche «Addio, mia bella, addio, l'armata se ne va», una canzone che alle elementari ci facevano studiare a memoria, ma che ora è quasi sconosciuta. Partono anche i ciclisti, alcuni reggono bandiere che il vento gonfia come vele: 150 giri attorno all'Isola Memmia? L'impresa è impossibile. Sono in tanti a pigliare sui pedali nella piazza affollata, tra loro ammantato di bianco rosso e verde anche il professor Gilberto Muraro, ex Rettore Magnifico. Si attende Garibaldi, deve venire a cavallo da Cadoneghe, l'eroe

dei due mondi è in leggero ritardo. Poi compare su un magnifico morello. Garibaldi è all'insegna degli stucchevoli «senza» della città di Padova (Prato senza erba ecc.) e infatti è senza barba. Peccato, ci doveva essere anche se finita.

Cavallo e cavaliere aprono il corteo delle biciclette, chiuso da un paio di fantaccini armati di fucile con il seguito di vivandiere. La processione ciclistica è quindi un po' zoppicante, ma la gente è entusiasta. L'associazione «Cave canem» la onlus che si occupa di cura dei ragazzi svantaggiati con la terapia dell'amore di un cucciolo, mostra due cagnoni con bandana tricolore. Le canoe degli Amis del Piovego, adeguatamente imbandierate, percorrono l'anello dell'Alicorno con robuste pagaiate, inseguite dagli applausi. Al ritmo della marcia dei bersaglieri il sindaco Flavio Zanonato sale

sul palco. E' al quarto discorso della giornata. «Siete stati bravi — dice — è una manifestazione bellissima» e poi parla di solidarietà e del bisogno di equità che percorre il paese. «All'estero — osserva — ci pongono una domanda a cui non è sempre facile rispondere:



Paolo Wiczorek

Musica dal palco con l'inno di Mameli cantato dai bambini, la marcia degli alpini e quella dei bersaglieri

questa la ricchezza del nostro paese, sono questi gli investimenti che possono dare speranza al futuro dei giovani. Una folata di vento e le note di «O Bella ciao» hanno chiuso la manifestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA